

Lupo avvistato nel quartiere Botteghina

UN LUPO è stato avvistato in via Riaffrico, poco sopra il quartiere Botteghina, al confine fra i comuni di Montecatini e Massa e Cozzile. L'avvistamento è dovuto alla impegno delle guardie volontarie di vigilanza Adriano Pucci dell'Arcicaccia e di Paolo Cardelli della Federcaccia, i quali, avendo notato negli ultimi mesi un cambiamento radicale nel numero e nel comportamento delle specie di capriolo e cinghiale –

evidentemente tenuti a distanza dalla presenza dei lupi – hanno monitorato costantemente il territorio interessato fino a fare questo insolito incontro praticamente in area urbana. Anche questo è l'impegno delle associazioni venatorie dei cacciatori e delle guardie volontarie chiamati, tutti insieme, a difendere e gestire il territorio.



Peso: 11%

La sfida nei boschi di Carpignano Sesia

Le gare di inseguimento alla lepre “I cani la sentono a un chilometro”

Fiutare (anche a un chilometro di distanza), stanare e rincorrere la selvaggina ma assolutamente non catturarla: la capacità più apprezzata del cane da seguita sta proprio nel saper rinunciare al momento giusto ad azzannare la preda. Addestrare i segugi a seguire le tracce sui terreni accidentati così da selezionare gli esemplari più capaci e farli gareggiare nelle manifestazioni di maggiore prestigio è l'obiettivo del «Club italiano Blue de Gascogne», che gestisce pure i campionati italiani di specialità. Nei giorni scorsi ha organizzato un test nei boschi di Carpignano Sesia, valido per partecipare ai campionati italiani: c'erano trecento animali in gara.

L'allevatore novarese

«Il Blue de Gascogne - dice il presidente nazionale del club Giancarlo Raimondi, 66 anni, di Romagnano, 27 volte campione mondiale, 40 anni di attività, 460 cani addestrati in vetta alle classifiche di specialità - è una razza francese di cane da seguita. Ma ce ne sono anche altre: sia francesi che italiane».

In Italia ci sono 15 mila appassionati che si dilettano nell'addestramento dei cani dall'olfatto (quasi) infallibile: «Le discipline sono molteplici - dice il giudice Enci, Ente nazionale cinofilia italiana, Luigi Fusar Poli -: ci si addestra con le lepri, con i cinghiali, con le volpi, con i cervi. Le prove si fanno in zone di ripopolamento e cattura dopo aver ottenuto le necessarie autorizzazioni».

La «caccia»

La lepre viene considerata il selvatico che ha conservato in modo ottimale l'istinto della sopravvivenza nell'habitat naturale: «L'addestramento dei cani specializzati nell'individuare le lepri - dice il giudice di Crema Antonio Ghidelli - passa dalla valutazione di quattro fasi. La “cerca” vede il cane singolo o in muta impegnato a sondare la zona per individuare il luogo in cui la lepre ha mangiato. Con il termine “accostamento” si intende l'avvicinamento. Lo “scovo” indica che il selvatico ha abbandonato un luogo di sosta abituale. Da ultimo il cane deve interpretare in modo persistente e preciso la “seguita”, che è l'inseguimento». Le valutazioni delle prestazioni sono destinate

ad assegnare un punteggio per ottenere il Cac, Certificato di attitudine al campionato: «Ho vinto il titolo italiano Fidasc nel 2015 e quello Federaccia nel 2013 - spiega Pierpaolo Delconte -. Il punteggio maggiore che ho ottenuto è stato di 165 punti. La valutazione massima teorica raggiungibile è quota 200 ma nessun cane al mondo finora ha raggiunto una tale perfezione».

La storia

ROBERTO LODIGIANI
CARPIGNANO SESIA



Giancarlo Raimondi con i suoi cani nei boschi di Carpignano



Peso: 22%

TERRITORIO&AMBIENTE. La Riserva naturale teatro di un fenomeno particolare innescato dalle rigide temperature

La grande fuga degli uccelli dal ghiaccio delle Torbiere

La superficie gelata delle Lamette ha allontanato germani e folaghe che si stanno rifugiando in massa nella gronda vicino a Sassabanek

Giuseppe Zani

Torbiere e lamette sono ghiacciate da una settimana. Tutti i volatili svernanti nella riserva naturale, eccezion fatta per i cormorani, che fanno la spola tra il lago e le piante imbiancate dal loro guano dove pernottano, nel cuore delle lame, si sono riversati sulla «gronda» del canneto a lago, fra Sassabanek e il porto principale di Clusane.

PRIMA DI SPOSTARSI in massa, però, gli uccelli hanno cercato di tener sgombre le vasche centrali della riserva, sbattendo in gruppo le ali per zampettare sulla superficie

dell'acqua e tenerla mossa. Ma poi, quando si sono resi conto che il ghiaccio si formava comunque ed era solo fatica sprecata cercare di romperlo a beccate, ci hanno patinato sopra, palesemente meravigliati e nel contempo arrabbiati, e infine si sono dovuti arrendere. Trasloco obbligato sulla «gronda»

Adesso l'intera avifauna non migrata dalle torbiere e dalle lamette, si è raccolta sulla riva del lago. Il basso livello dell'acqua ha lasciato allo scoperto vaste porzioni di spiaggia ghiaiosa, le cosiddette «gere», su cui gli uccelli trovano sempre qualche lumachina, qualche pesce morto, qualcosa di mangiabile.

Sulle «gere» ci sono parecchi moriglioni, tantissime ca-

napiglie, alzavole e morette a volontà. Vi sono presenti anche i cigni, che solitamente, altezzosi come sono, preferiscono stare per conto loro.

LA COLONIA più numerosa, tuttavia, è quella di folaghe e germani. Fra questi ultimi ci sono pure le anatre usate dai cacciatori come richiami attorno ai loro capanni galleggianti e di recente liberate, anche se, immelmanconite e stranite, quando sentono avvicinarsi la barca del padrone, subito escono dai ranghi e si precipitano a mendicare un tozzo di pane e una manciata di granoturco.

Non tutti sopravviveranno al gelo. Durante la grande nevicata del 1985, quando una compatta lastra di ghiaccio

coprì lamette e torbiere, guardiacaccia e ambientalisti sfamarono per qualche giorno un nutrito stormo di folaghe rimaste intrappolate.

Non sta succedendo adesso. Per quanto crudele possa sembrare, la direttiva dell'ente gestore delle Torbiere sebine non lascia spazio a tentennamenti: lasciar fare alla selezione naturale. Chi ce la farà renderà migliore la specie. ●



Le «Lamette» delle Torbiere: uccelli in fuga dalle acque ghiacciate



Peso: 27%

Camerota, bracconieri uccidono un lupo a fucilate

Un lupo ucciso dai bracconieri nel Parco. La carcassa dell'animale è stata trovata dai carabinieri della stazione forestale di San Giovanni a Piro sulle colline di Lentiscosa, a Camerota. È stato un contadino della zona a segnalare il cadavere dell'animale che, dopo gli accertamenti di rito, è stato trasferito all'Istituto Zooprofilattico di Portici per l'esame necroscopico. Esame che, oltre a stabilire con esattezza la causa della morte (si presume dovuta ad un colpo di fucile), fornirà informazioni sulla dieta, sullo stato parassitologico e sui dati morfo-

gici dell'animale. Il lupo ucciso faceva sicuramente parte di un branco avvistato più volte in zona. Si tratta di un maschio adulto, di oltre 40 chili. I forestali hanno avviato le indagini per risalire al bracconiere. Il lupo, invece, su disposizione del Parco, sarà imbalsamato ed utilizzato per fini didattici. Negli ultimi anni sono aumentati gli avvistamenti in tutto il Cilento. Qualche anno fa è stato filmato un lupo nel pieno centro di Valle dell'Angelo, mentre nel vicino comune Piaggine gli uomini della Forestale salvarono un cucciolo di lupo rimasto bloccato in una scarpatata. (v.r.)



Peso: 7%

Caprioli, cervi, volpi

Così si impara a «leggere» le tracce

Con le ciaspole o senza: escursioni nei parchi

In Trentino il 30% del territorio è tutelato grazie a tre parchi naturali e a un sistema diffuso di aree protette. La fauna selvatica del Trentino è tra le più varie e ricche delle Alpi, a riprova dell'integrità ambientale di gran parte del territorio dove sono presenti le principali specie tipiche dell'arco alpino. Ma non mancano le rarità, dall'orso (50 esemplari) al gipeto, alla lince. I numeri parlano chiaro: 30 mila caprioli, 10 mila cervi, 27 mila camosci e 60 coppie di aquila reale. Numeri che depongono a favore di una convivenza uomo-fauna selvatica, considerando che il Trentino vivono e lavorano 530 mila persone, alle quali vanno aggiunte le centinaia di migliaia di turisti che ogni anno scelgono questo territorio per trascorrere le loro vacanze.

E le occasioni per un incontro ravvicinato con caprioli, cervi, aquile e volpi non mancano. Escursioni con le rac-

chette da neve in Val di Peio vengono proposte dal Parco Nazionale dello Stelvio e sono l'occasione, oltre che per provare l'esperienza di muoversi sulla neve con attrezzi dalle origini antiche, anche per imparare a conoscere, e con un po' di fortuna incontrare, alcuni animali selvatici del parco. Le tracce di alcuni di essi sono riconoscibili sul terreno innevato. Per le escursioni di un'intera giornata la partenza è prevista alle ore 9.30 dal parcheggio fermata autobus di Peio paese. Si rientra verso le 16.30. La quota di partecipazione è di 15 euro. Ancor più emozionanti sono le escursioni al chiaro di luna, con le ciaspole, organizzate sempre dal Parco dello Stelvio in Val di Rabbi. Viste le abitudini crepuscolari di alcune specie, la possibilità di avvistarle è più probabile. Si parte alle 20.45 dal Centro Visitatori di Rabbi e il rientro è previsto alle ore 23.30 circa. La quota di partecipazione, 12 euro, com-

prende anche il noleggio dell'attrezzatura (www.parcostelviotrentino.it).

La certezza di incontrare i cervi si ha nella breve e facile passeggiata di circa un'ora e mezzo nella maestosa Foresta dei violini a Paneveggio (con il legno dei suoi abeti, detto «di risonanza», Stradivari costruiva i suoi famosi violini). Qui infatti un cospicuo branco di cervi vive in semilibertà in un recinto. Grazie ai punti di osservazione e alla passeggiata attorno alla zona delimitata non è difficile avvistarli (ogni mercoledì e venerdì fino al 15 marzo, www.parcopan.org 0439/765977 e 0462/576283, 3 euro).

Con le guide alpine, invece, si può salire più in quota in facili e affascinanti escursioni lungo itinerari innevati ai Laghetti di Colbricon con le storie dei cacciatori preistorici, sull'Altopiano delle Pale con la suggestiva atmosfera di un mare di neve e ai Piani della

Cavallazza con i branchi di camosci (0439 768795, 30 euro giornata intera, 20 euro mezza giornata). Tutti i venerdì il Parco Naturale Adamello-Brenta offre la possibilità di camminare nel silenzio nei boschi sull'Altopiano della Paganella, sui sentieri innevati per scoprire le tracce degli animali quali la lepre, la volpe, il tasso, l'ermellino, la martora e i loro trucchi per sopravvivere all'inverno, sempre accompagnati dagli operatori del Parco. Ritrovo ad Andalo ala palestra di Rocca (0465 806666, 9 euro).

Ma. Spa.

Avvistamenti

Un camoscio e, più in basso, una volpe (foto Mario Barito) nel Parco nazionale dello Stelvio dove è possibile avvistare gli animali anche seguendo alcune escursioni organizzate, come quelle con le racchette da neve in Val di Peio

I numeri

● Avvistamenti di animali e sci con piste lunghe, in tutto, 800 chilometri che però occupano, in totale, solo 16,5 km quadrati, un fazzoletto bianco di circa 4 km per 4 che rappresenta solo lo 0,27% dell'estensione provinciale

● Gli sciatori hanno a disposizione un parco impianti di risalita tra i più moderni dell'arco alpino, con un'età media di esercizio inferiore ai 15 anni e che risponde a standard di sicurezza tra i più elevati in Europa. Gli impianti di innevamento garantiscono una copertura del 90% sul totale delle piste



Peso: 33%

Disturbo venatorio, «no alle multe»

Lettera della Lav bellunese a Zaia: «Punite i cacciatori, non il cittadino comune»

«Fermate gli abusi di una minoranza armata». È il succo della lettera spedita al governatore Luca Zaia da Kelly Calegher, referente della Lega anti vivisezione di Belluno.

«Le chiediamo governatore», recita la lettera a Zaia, «se abbia ben valutato che potenza possa avere la scelta di promulgare o no la legge sul disturbo venatorio, che propone multe da 600 a 3.600 euro per i cittadini veneti che si oppongono alla caccia. Una scelta che sancisce una condanna verso tutta la popolazione, che da troppo tempo è in scacco di una minoranza armata che per sport uccide».

«La legge contro il disturbo venatorio», prosegue la Lav, «è inutile, perché esistono già le norme per tutelare i cacciatori, ma paradossalmente è peri-

colosissima perché dimostra ai cittadini che un manipolo di uomini armati possono sentirsi ancora più legittimati e potenti. Invece di richiamare all'ordine i cacciatori, alla fine dei giochi sarà il cittadino comune a uscirne punito: non solo deve subire, ma deve pure tacere altrimenti paga le multe».

«Governatore», prosegue Calegher, «vale più la tutela di alcuni "sportivi" che quella dell'intera popolazione veneta? Il confronto numerico tra gli incidenti gravi dello sport della caccia rispetto a quelli praticamente inesistenti delle proteste violente verso cacciatori è un fatto. Si chiedi se davvero sia utile gravare le forze dell'ordine di investigazioni sulle baruffe del disturbo vena-

torio».

«Il suo gesto è carico di tutta una serie di significati e nessi che la società civile pesa e peserà, perché troppo è stato concesso a pochi e sempre i soliti. I cittadini veneti hanno già i fucili puntati addosso da un sacco di situazioni che vanno esacerbando ogni giorno, per questo bisogna creare un clima di distensione di cui la gente ha necessità, non faccia chiudere i veneti in casa per timore di prendersi una multa vivendo nella loro natura. Governatore Zaia faccia un gesto forte, non promulghi la legge sul disturbo venatorio, tuteli la sua popolazione, stia con noi, ora ne abbiamo bisogno».



Riaperta la caccia ai caprioli: ne saranno abbattuti 208

LANGA ASTIGIANA

■ Sulle colline della Langa astigiana è ricominciata la caccia ai caprioli, autorizzata dalla Regione per contenere i danni all'agricoltura e gli incidenti stradali.

Nel precedente periodo di caccia, conclusosi a Natale, sono stati abbattuti 176 caprioli maschi sui 207 autorizzati.

Ora la Regione Piemonte ha autorizzato, fino al 18 gennaio, l'abbattimen-

to di 208 femmine.

Nel 2017 sono previsti altri due periodi di caccia: dal 23 gennaio all'8 febbraio e dal 12 febbraio al primo marzo. Se non saranno abbattuti tutti i capi previsti, l'Atc Asti Sud, con sede a Nizza Monferrato, potrà autorizzare un ulteriore slittamento della data di chiusura al 15 marzo.

La caccia ai cinghiali, conclusa il 25 dicembre, ricomincerà in autunno.

La Regione Piemonte ha risarcito danni agricoli causati dalla fauna selvatica per 100mila euro nel 2015

e per 143mila nel 2016. A procurarne la maggior parte sono stati i ghiri, seguiti da cinghiali, caprioli, corvi e lepri. f.g.

ALTRI DUE PERIODI DI CACCIA AUTORIZZATI DALLA REGIONE ENTRO FINE FEBBRAIO



Ligonchio

Ecco i cani antiveleeno della Forestale dell'Arma

di Luca Tondelli

► VENTASSO

Si chiamano Alma e Loba, sono rispettivamente un labrador e un pastore tedesco e sono i nuovi "agenti a 4 zampe" che prendono servizio nel territorio del Parco nazionale dell'Appennino tosco emiliano grazie al Progetto Life Mirco, per lo studio e la protezione del patrimonio genetico del lupo.

La fase di confluenza di competenze e personale del Corpo Forestale dello Stato nell'ambito dell'Arma dei Carabinieri sta comportando un momento di assestamento, ma anche alcune innovazioni

importanti. Il Corpo Forestale dello Stato, ancor prima di diventare formalmente il nuovo Comando Unità per la Tutela Forestale, Ambientale e Agroalimentare dei Carabinieri, aveva avviato in tutta Italia l'introduzione di nuovi cani. I due arrivati a Ligonchio affiancheranno gli agenti dei carabinieri nella lotta all'avvelenamento della fauna selvatica, una delle forme più subdole di bracconaggio, vera piaga soprattutto in alcune aree appenniniche.

I cani antiveleeno sono in grado di fiutare esche, bocconi, carcasse e tutto ciò che può essere pensato per avvelenare lupi, volpi, tassi ma anche cani e gatti e più in generale tutti quegli animali la cui dieta è a base di carne o onnivora. I due nuovi cani offriranno un contribu-

to per la bonifica del territorio e per le indagini per perseguire i colpevoli. Il Parco Nazionale e i propri agenti hanno messo inoltre a disposizione Alma e Loba anche per intervenire ovunque siano segnalati episodi di avvelenamento certo o presunto.

«I nuclei antiveleeno costituiscono un tassello importante dell'attuale trasformazione del Corpo Forestale in specialità dei carabinieri, cioè come unità completamente dedicata all'ambiente nelle sue molteplici sfaccettature» spiega Giuseppe Piacentini, capo del Coordinamento Territoriale Ambiente del Parco Nazionale Tosco Emiliano.

«I nostri cani sono stati addestrati in Spagna dove la Guardia Civil ha istituito i pri-

mi nuclei antiveleeno. I bocconi avvelenati costituiscono un problema per una corretta gestione faunistica ma anche per la sicurezza pubblica nei contesti antropizzati – conclude Piacentini – I due nuclei antiveleeno possono coprire tutto il territorio regionale perché dotati anche di automezzi e di personale idoneo. Contro il bracconaggio si chiede la collaborazione di tutti per denunciare i casi o richiedere una ispezione: cittadini, associazioni agricole, venatorie e ambientaliste, escursionisti e sportivi».



Una fase di addestramento dei cani antiveleeno



Peso: 22%

ZERMEGHEDO

**Al via i corsi
per aspiranti
cacciatori
consapevoli**

Partirà lunedì 16 gennaio alle 21 a Zermeghedo il corso per la formazione di cacciatori dallo spirito nuovo. Le lezioni per il conseguimento della licenza di caccia si terranno nella sala Triscom e saranno organizzate dall'Anuu, l'Associazione Migratoristi Italiani per la conservazione dell'ambiente naturale. Ai partecipanti non saranno impartite soltanto nozioni di biologia, scientifiche e tecniche per un corretto approccio al prelievo venatorio e all'uso delle armi e degli altri strumenti, nonché della disciplina che regola la cac-

cia, ma anche delle regole di comportamento che trovano fondamento nell'etica.

Secondo gli intendimenti degli organizzatori, scopo ultimo del ciclo di lezioni sarà infatti quello di formare una nuova generazione di cacciatori che siano gli attori principali della gestione del territorio, della fauna e dell'ambiente. Il corso si articola in 25 lezioni e durerà fino al 30 maggio. Le materie sono: legislazione, zoologia, teoria delle armi, ecologia, agricoltura e ambiente, pronto soccorso, comportamento e pratica del-

le armi in armeria. Peculiarità sono le uscite didattiche e la lezione sulla cinofilia. Iscrizioni al numero 328 8355500. • M.G.



Peso: 6%

Animal house Cinghiali, problema ma anche una risorsa

Bernardino Ragni

Con l'ultimo giorno dell'annoso è formalmente conclusa, in Umbria, la stagione di caccia al cinghiale. Tra le cause che fanno del 2016 un annus horribilis quella del cinghiale è certamente minima rispetto al sisma appenninico ma, da categorie produttive fortemente disagate, acutamente

percepita. Infatti, nel decennio 2005-2014 sia il numero di eventi che l'entità economica del danno da cinghiale alle colture...

Continua a pag. 47

Cinghiali: dal problema alla risorsa

ANIMAL HOUSE I costi e le potenzialità

segue dalla prima pagina

...è più che raddoppiato (2,2 volte) raggiungendo la consistenza di 355.000 euro. Importo che, nel 2016, mantiene la sua tendenza ad accrescersi. Inoltre, la realtà dei fatti è decisamente superiore alle statistiche: innumerevoli coltivatori hanno rinunciato alla denuncia del danno, raramente foriera di ristorazione pronta ed efficace. Il "danno da cinghiale" non si limita a quello inferto al lavoro dei campi, ma si espande ad altri ambiti altrettanto, e più, critici quale l'incolumità di beni e persone. Per esempio: nel quadriennio 2010-13 la Regione Umbria ha sborsato 2,5 milioni di euro degli ignari contribuenti per risarcire danni da fauna selvatica, prevalentemente causati dal cinghiale sulla rete stradale regionale. Inoltre: è ormai quotidiana la notizia di cinghiali che, ostentando tranquillità e indifferenza, giorno e notte, penetrano negli "spazi dell'uomo", quartieri periferici, aree artigianali-industriali, financo giardini e cortili di scuole

ed asili nido; comportamenti ai quali si danno le motivazioni più fantasiose e incompetenti. Ed i numeri del cinghiale? Ancorché per ora non disponibili le stime ufficiali, si può affermare che il carnere regionale "in chiaro" relativo a Sus scrofa non sia inferiore ai 20000 capi. Anche in questo caso il "sommerso" ingigantisce la consistenza del numero reale, facendo lievitare il prelievo regionale a non meno di 25000 cinghiali rimossi dagli ecosistemi e agrosistemi umbri. Il suide è una specie con accentuato comportamento gregario, anche se non eu-sociale, caratterizzata da elevata plasticità ecologica ed etologica. Su tali requisiti si basa prevalentemente la capacità di sviluppare alte densità di popolazione in habitat ottimali, la sua consistenza regionale è quindi elevata. Nel caso dell'Umbria la stima di una popolazione media annua di almeno 75000 individui, con una diffusione areale pari al 74% dello spazio regionale, può considerarsi verosimile; la scarsa precisione del dato è dovuta, sia alle estrinseche difficoltà operative nel "contare" specie selvatiche prevalentemente silvicole, sia ad un'altra intrinseca caratteristica biologica di Sus scrofa: la tendenza a significative fluttuazioni annue di popolazione, raramente collegabili a ben definite condizioni ambientali e/o

fisiologiche. Il "non addetto ai lavori" potrebbe sorprendersi nell'osservare che dopo un "salasso" annuo delle dimensioni anzidette (1/3 della popolazione regionale) il cinghiale possa ancora interpretare, in Umbria, lo scomodo ruolo della "specie problematica". La principale spiegazione di tale arcano è data dalla alta "resilienza" biologica del suide, capace di opporre una robustissima resistenza ad una pressione predatoria anche altissima, allorché il suo habitat ottimale sia conservato nell'estensione e nella composizione. E questo è il caso del rapporto predatore-preda in Umbria e nel resto dell'Italia agro-silvo-pastorale. Cosa fare, quindi, per ricondurre l'esistenza del cinghiale, splendido esempio dell'evoluzione biologica, ad una coesistenza con la presenza e le attività umane che non sia foriera di conflitto economico-sociale o, quantomeno, che tale conflitto sia socialmente ed economicamente sostenibile? In breve: è possibile trasformare Sus scrofa da problema a risorsa? Questa domanda ne genera



inevitabilmente un'altra, strumentale alla risposta: che fine fanno le numerose centinaia di tonnellate di eccellente biomassa edibile di elevata qualità organolettica, nutrizionale, biologica di fatto? Corrispondente ai carnieri di cinghiale "in chiaro" e "in nero" annualmente raccolti in Umbria.

La prima, fondamentale, parte di risposta al quesito è data dal fatto che l'amministrazione della risorsa pubblica rinnovabile "cinghiale" autentico prodotto spontaneo della terra, quindi "materia prima", è, in Umbria, sia di fatto che, in parte, di diritto un esclusivo "affare interno" al

mondo venatorio. Da tale amministrazione, tutti gli umbri non-cacciatori, cittadini comuni, imprenditori, agricoltori, et cetera, ne sono, di fatto e di diritto, tagliati fuori!

Ergo: la soluzione al multi-problema sta, ancora una volta, nell'applicare, in Umbria come in tutte le regioni italiche "vocate", la teoria e la prassi della Wildlife Economy; tema sul quale, con maggiore dettaglio Animal House tornerà nei prossimi appuntamenti.

Bernardino Ragni



Peso: 1-3%,47-18%

Il macello della Comunità collinare riparte

Dopo due anni e mezzo di chiusura il Consorzio pubblica il bando per la gestione del servizio

È stato pubblicato sul sito della Comunità collinare il bando di gara per la gestione in concessione del servizio di macellazione del rinnovato macello consortile che durerà 6 anni con un importo a base di gara di 43.200 euro più Iva. Dopo oltre 2 anni e mezzo di chiusura la struttura, di proprietà del Comune di San Daniele ma gestita dal consorzio, sarà riaperta, terminati gli adeguamenti che hanno riguardato in particolar modo il processo di smaltimento delle acque.

«A causa dei problemi relativi al piano acustico della città di San Daniele – commenta il presidente della Comunità collinare Giambattista Turrignano – la riapertura della struttura è avvenuta in ritardo rispetto a quanto previsto. Lo slittamen-

to della riattivazione del servizio ci ha permesso di apportare migliorie. Grazie al suggerimento della direzione sanitaria regionale abbiamo sfruttato questo lasso di tempo per adeguare il complesso alle ultime disposizioni di legge, obbligatorie entro il 2019. Così facendo restituamo alla comunità una struttura all'avanguardia in grado di garantire agli utenti un servizio puntuale e rispettoso delle ultime norme che riguardano la macellazione di animali».

Il consiglio di amministrazione della Comunità collinare ha programmato un ulteriore intervento per lavorare carni derivanti dall'attività venatoria di animali di una certa stazza come cinghiali, caprioli, cervi. «Potremo così dare la possibili-

tà di certificare la selvaggina nel rispetto della legge e permettere ai cacciatori di metterla in commercio – ha concluso Turrignano –. Per realizzare questo passaggio è necessaria la realizzazione di una cella frigorifero per la conservazione delle carcasse della selvaggina per la quale abbiamo chiesto un finanziamento alla Regione che speriamo di poter ottenere al più presto». (l.i.)



Il macello della Comunità collinare riapre i battenti



Peso: 20%

LA CURIOSITA' UN LABRADOR E UN PASTORE TEDESCO IN DOTAZIONE AL PARCO APPENNINO

Due «amici a quattro zampe» danno la caccia ai bracconieri

IL CORPO Forestale dello Stato, ora inglobato nei carabinieri, sta dotando in tutta Italia di agenti «a 4 zampe» e anche al Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano ne sono arrivati due grazie al progetto Life Mirco. Si chiamano Alma e Loba, sono rispettivamente un labrador e un pastore tedesco. Affiancheranno gli agenti nella lotta all'avvelenamento della fauna selvatica, una delle forme più subdole di braccanaggio, vera piaga soprattutto in alcune aree appenniniche. I cani antiveleto (**nella foto**) sono in grado di fiutare esche, bocconi, carcasse e tutto quanto può essere pensato per avvelenare lu-

pi, orsi, volpi, tassi ma anche cani e gatti e più in generale tutti quegli animali la cui dieta è a base di carne o onnivora. Un prezioso contributo per la bonifica del territorio e avviare le indagini per perseguire i colpevoli. «I nuclei antiveleto costituiscono un tassello importante dell'attuale trasformazione del Corpo Forestale in specialità dei carabinieri, cioè come unità completamente dedicata all'ambiente nelle sue molteplici sfaccettature – spiega Giuseppe Piacentini capo del coordinamento territoriale ambiente del Parco 'Appennino – i nostri cani sono stati addestrati in Spagna dove la Guardia Civil ha istituito i primi nuclei antiveleto. È evidente che i bocconi avvelenati costituiscono un problema per una corretta gestione faunistica, in quanto agiscono in modo indistinto, ma anche per la sicurezza pubblica, soprattutto nei contesti antropizzati. I due nuclei antiveleto, attualmente presenti nel Parco Appennino e nelle Foreste Casentinesi, sono potenzialmente utili a coprire tutto il territorio regionale per le necessità attuali e possono essere attivati da Enti pubblici o dai sindaci attraverso il nostro Comando regione forestale; lavorano quindi su tutto il territorio perché dotati anche di automezzi e di personale idoneo. Siamo all'inizio ma contiamo di essere all'altezza di un buon lavoro».



Peso: 19%

REZZOAGLIO «Ci auguriamo che episodi di questo genere siano di monito alle autorità per intensificare i controlli»

Sparano a un lupo in Val d'Aveto, Enpa si mobilita

REZZOAGLIO (fnl) «Il corpo di un lupo è stato consegnato oggi dalla polizia provinciale al Centro Recupero Animali Selvatici Enpa in Campomorone», così l'Enpa di Genova annuncia la morte di un lupo. L'animale, rinvenuto in Val d'Aveto da **Marco Giuliano**, un escursionista amante degli animali. Il lupo, secondo la ricostruzione di Enpa, presenta un'evidente ferita da arma da fuoco, presumibilmente una carabina. «Ci troviamo quindi di fronte a un gravissimo atto di bracconaggio, di cui verrà data comunicazione alla magistratura». Si tratta di un esemplare maschio giovane, di circa un anno e mezzo, i cui caratteri anatomici permettono di escludere si tratti di un ibrido. Il lupo è un animale particolarmente protetto dalla direttiva habitat dell'Unione europea, negli ultimi anni abbiamo assistito alla rico-

lonizzazione naturale dell'Appennino e delle Alpi ,partita dagli ultimi esemplari rimasti all'inizio degli anni 70 in Abruzzo . «Anche questo spiacevole episodio conferma l'importanza che ha avuto la realizzazione da parte di Enpa del Cras (Centro Recupero Animali Selvatici), riferimento, non solo per i cittadini ma anche per le istituzioni, in materia di fauna selvatica. Ci auguriamo che episodi di questo genere siano di monito alle autorità per intensificare i controlli e la presenza sul territorio».



IL LUPO UCCISO nella foto di Paolo Rossi



MONTAGNA

In arrivo due cani anti-veleni

- VENTASSO -
IL COMANDO Unità per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare dei carabinieri (già Cfs) in tutta Italia si sta dotando di agenti a 4 zampe e anche al Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano ne sono arrivati due grazie. Si chiamano Alma e Loba, sono rispettivamente un Labrador e un Pastore Tedesco, due cani che si affiancheranno agli agenti dei Carabinieri nella lotta contro l'avvelena-

mento della fauna selvatica, una delle forme più subdole di bracconaggio, praticata anche in alcune aree appenniniche. I cani antiveleno sono in grado di fiutare esche, bocconi, carcasse e tutto quanto può essere pensato per avvelenare lupi, orsi, volpi, tassi ma anche cani e gatti e più in generale tutti quegli animali la cui dieta è a base di carne o on-

nivora. Un prezioso contributo per la bonifica del territorio e avviare le indagini per perseguire i colpevoli.

s. b.



Peso: 10%

Legambiente

Troppo freddo: sospendere la caccia

Neve e gelo imperversano in tutta la Calabria, fino alle coste più meridionali. Con le basse temperature e i terreni ricoperti dalla neve e dal ghiaccio numerose specie di uccelli e mammiferi selvatici faticano a reperire cibo e rifugio, condizioni che spesso risultano fatali. Se si aggiunge il fatto che gli animali in queste condizioni tendono a spostarsi e concentrarsi in aree normalmente non vocate, alimentandosi anche in pieno giorno e in aree aperte, lasciando tracce ben visibili, il "normale" prelievo venato-

rio risulta di gran lunga più impattante.

«Visto il perdurare delle precipitazioni nevose, crediamo – affermano gli esperti di Legambiente Calabria e della Stazione Ornitologica Calabrese – che sia indispensabile concedere alla fauna selvatica un periodo di tregua, considerato che, per i suoli innevati (anche parzialmente), sia la legge quadron. 157/92 sulla caccia (articolo 21, lettera m), che il calendario venatorio 2016/2017 della Calabria, prevedono il divieto di caccia». ◀



Peso: 5%

Impresa, rifiuti speciali e caccia Provvedimenti della Giunta regionale

►► Creazione di impresa, ambiente e caccia sono stati i principali argomenti esaminati dalla Giunta regionale. Sono state ridefinite le procedure per la concessione dei finanziamenti a tasso agevolato a favore dell'autoimpiego e della creazione d'impresa. Questi gli indirizzi formulati: il fondo attivato presso Finpiemonte S.p.A. si utilizzerà per la concessione di finanziamenti a tasso agevolato erogati a favore di imprese di nuova costituzione in forma giuridica di imprese individuali, società di persone, società di capitali comprese le società a responsabilità limitata semplificata e lavoratori autonomi nella fase di avvio delle attività, ad esclusione delle società cooperative. Le imprese e le società devono avere sede legale, amministrativa ed una sede operativa in Piemonte e presentare domanda di finanziamento alla Regione entro 24 mesi dalla data di costituzione. I finanziamenti vanno da 10.000 e 120.000 euro per le imprese, da 5.000 a 60.000 euro per i lavoratori autonomi. E' stata adottata la proposta di progetto di Piano regionale dei rifiuti speciali, che individua gli obiettivi da raggiungere entro il 2020 e che sarà ora sottoposto a valutazione ambientale strategica prima dell'adozione finale della Giunta e dell'approvazione definitiva del Consiglio. Il documento intende ridurre la

produzione e la pericolosità dei rifiuti speciali, favorire il recupero di materia o energetico, minimizzare il ricorso alla discarica, sostenere la realizzazione di un sistema impiantistico basato sul principio di prossimità garantendo la sostenibilità ambientale ed economica del ciclo dei rifiuti, promuovere lo sviluppo di una "green economy" regionale. Il calendario venatorio 2016-2017 è stato aggiornato, come proposto dall'assessore Giorgio Ferrero che ha inserito il divieto di abbattere o catturare le specie fischione, canapiglia, mestolone, codone, marzaiola, folaga, porciglione, frullino, pavoncella, moretta, moriglione, combattente e merlo.



Peso: 7%

«Caccia, niente proroga sardi ancora penalizzati»

CAGLIARI

«Non hanno trovato ascolto le recenti richieste delle associazioni venatorie sarde di posticipare la chiusura della caccia alla beccaccia, tordo e cesena fino al 29 gennaio 2017. Mentre in altre regioni d'Italia la proroga è stata concessa, la Sardegna resta al palo anche in materia di caccia». A dichiararlo è Marco Tedde, vicecapogruppo di Forza Italia in consiglio regionale.

«Nonostante la questione sia particolarmente controversa, la maggior parte delle regioni italiane ha prolungato la caccia a queste specie dopo il pronunciamento del Tar Lazio avvenuto lo scorso 6 dicembre. L'Amministrazione Pigliaru – attacca l'ex sindaco di Alghero – resta a guardare impedendo ai cacciatori sardi di fare ciò che nella maggior parte delle altre regioni d'Italia è consentito. Un orientamento che trova conforto non solo sotto il profilo amministrativo, come dimostrano le decisioni dei tribunali, ma anche sotto il profilo scientifico. Anche nella caccia la giunta Pigliaru dimostra di preferire un atteggiamen-

to pilatesco non consono a chi è stato scelto dai sardi per risolvere i problemi. Ci viene da chiederci quale sia la posizione dei movimenti indipendentisti e sovranisti che sostengono Pigliaru, che anche su tali questioni non brillano per attivismo».



Peso: 7%

«Due cervi investiti La caccia ha fallito»

DAZIO
SABRINA GHELFI

Un cervo investito sulla Costiera dei Cech e un altro nei pressi del conoide del Tartano, «che ci hanno segnalato martedì - dice **Stefania Sbarra** di Lav, Lega antivivisezione animali - cioè due incidenti nel giro di due giorni nell'ultima settimana. Questo significa, se ce ne fosse ancora bisogno, che aprire la caccia alla Colmen è un fallimento. Parliamo di un'area protetta da 50 anni, di un'area che si è fortemente antropizzata, un'area che andrebbe valorizzata dal punto di vista economico-naturalistico

e non messa in pericolo dalla presenza dei fucili».

Abbattimenti inutili

La Lav torna sul tema dei cervi alla Colmen, dove da poco è terminato l'abbattimento deliberato in consiglio provinciale, che ha introdotto la caccia di selezione nel Piano faunistico venatorio sulla montagnetta di Dazio.

«È evidente che i fucili non risolvono nulla - dice Sbarra - e che è necessario fare prevenzione. Ci sono progetti da mutuare e soluzioni che erano in cantiere in Bassa Valle rimasti al palo, come il progetto Mirare».

Quest'ultimo da tempo si sta portando avanti nel comune di Ardenno.

I presidi di prevenzione

Il progetto prevede la realizzazione di corridoi ecologici (piantumazioni di colture a perdere in aree boscate adeguate, recinzioni a tutela dei campi e degli orti), avrà un costo di 100mila euro e mira, nel lungo periodo, a mitigare la presenza dei cervi in questa fetta di territorio. «Ma al momento non se n'è fatto nulla», rimarca Sbarra.

Il sodalizio animalista ha dato vita la scorsa primavera a una petizione che ha raccolto 1.500 firme consegnate in Provincia per la creazione sulla Colmen di Dazio di un'oasi naturale protetta, con istituzione di un osservatorio faunistico. Fra l'altro Lav

ha proposto nei mesi scorsi uno sportello per segnalare i danni da caccia. Basta chiamare al 3913862805 «nel momento in cui ci si trova di fronte a situazioni di pericolo - spiega Sbarra -. L'emergenza da affrontare adesso è sulla Colmen, ma lo sportello può essere utilizzato ad ampio raggio per ogni situazione. E per Dazio ribadiamo fortemente il no all'apertura della caccia nell'oasi protetta della Colmen di Dazio».

Sovrappopolamento. La Lav incalza sulla Colmen dopo i recenti incidenti «È evidente che i fucili non risolvono Meglio puntare sulla prevenzione»

■ ■ Il progetto Mirare crea corridoi ecologici e offre recinzioni per campi e orti

■ ■ In Bassa Valle l'investimento nel progetto si è arenato ma va rilanciato



Stefania Sbarra, responsabile Lav



A.C.L. : BOSCHI IN FIAMME : UN DANNO CHE SI POTEVA EVITARE?

Una tragedia ambientale, il bilancio degli incendi sui monti e Valli Bresciane non è ancora definitivo, ma ormai 250/300 ettari fra boschi e pascoli sono andati in fumo. L'ipotesi dell'incendio doloso sta trovando conferma ed è al vaglio delle Autorità competenti. C'è da chiedersi a che scopi i "piromani" mirassero. Abeti, larici, faggi e pascoli a chi potevano dare fastidio? Un danno enorme alla natura, all'economia locale ed anche alla caccia, che non potrà più essere praticata nelle aree percorse dal fuoco per dieci anni. L'interrogativo che ci poniamo come A.C.L. è se questi incendi si potevano evitare, prevenire o limitare ed il ruolo del Corpo Forestale nella prevenzione-repressione degli incendi e nel conseguente monitoraggio del patrimonio agrosilvo pastorale. Non conoscendo bene i dettagli di quanto accaduto, formuliamo l'ipotesi che se nelle aree interessate si fossero adottate zone "tagliafuoco" cioè delle interruzioni mirate dell'espandersi delle essenze arboree, forse non si sarebbe realizzato un danno così rilevante. Il Corpo Forestale dello Stato, così attento nell'inviare nelle Valli Bresciane i NOA, Nuclei Speciali Antibracconaggio, composto da Agenti specializzati nella prevenzione e repressione di illeciti alla fauna selvatica, dovrebbe incrementare l'azione di prevenzione incendi. Ciò si potrebbe concretizzare facendo attuare tutte le opere atte a limitare i danni al patrimonio silvo-pastorale. I Canadair giunti da Roma sono stati utili, ma costano "un occhio". Ora siamo a contare i danni ed a leccarci le ferite. Facendo seguito all'appello del Sig. Prefetto di Brescia, come cittadini cacciatori, segnaleremo ogni "episodio sospetto". Infatti, oltre ai danni materiali, vi è da rilevare un danno alla biodiversità, con la morte di numerosi animali selvatici, tipici delle nostre Valli, di cui quasi nessuno ha fatto cenno.



Peso: 16%

Memorandum al governo a salvaguardia dei Parchi

Presentato in commissione Ambiente da Quartiani, vicepresidente nazionale Cai
Tra le richieste il veto esplicito all'eliski, una segnaletica unica e più sovvenzioni

Il Club Alpino Italiano scende in campo, con la sua autorevolezza, e chiede a Parlamento e Governo più soldi per i Parchi, l'introduzione di nuove norme contro l'abuso dell'eliski, un nuovo codice della strada che impedisca abusi anche nella frequentazione in quota con bici, moto e motoslitte; una tabellazione che sia uniforme, in modo da essere subito compresa da parte di chi va in montagna. Tutto questo è stato sollecitato dal vicepresidente nazionale Erminio Quartiani nel corso delle audizioni alla Commissione Ambiente della Camera relative alla proposta di modifica alla legge 6 dicembre 1991, n. 394 e ulteriori disposizioni in materia di aree protette.

Parchi nazionali. «I Parchi nazionali devono sempre più assolvere a compiti nuovi, che rappresentano un ottimo volano per la

valorizzazione anche economica del territorio, non solo dal punto di vista del turismo sostenibile, ma anche per la qualificazione di determinati ambiti di attività produttive, artigianali e commerciali, assolutamente indispensabili per garantire che la montagna continui ad essere abitata». Lo testimonia la realtà bellunese.

Evitare deleghe. «Per il Cai appare dunque troppo dilazionata la previsione di una delega sulla valorizzazione dei servizi ecosistemici, da esercitarsi entro 12 mesi dall'approvazione della legge da parte del governo. Meglio indicare l'inserimento della stessa nella prima legge di bilancio utile».

Eliski. Il Cai chiede inoltre di cominciare dalle Aree protette a vietare esplicitamente la pratica

dell'eliski e dell'uso dei sentieri da parte dei mezzi motorizzati, scrivendolo nella norma senza aspettare una rivisitazione del codice della strada. «I sentieri sono infatti un essenziale strumento ad uso dei frequentatori, necessario per il rispetto della flora e della fauna e parte significativa della tradizione e della storia delle genti che da secoli abitato i Parchi e plasmato i territori».

Segnaletica. «Quanto ai servizi per il turismo, il Cai ritiene opportuno che tutti i Parchi per norma adottino la medesima segnaletica sui percorsi e i sentieri, facendo riferimento a quella riconosciuta e sperimentata dal Cai lungo i 65.000 km di sentieri di cui si occupa anche in forza di una legge dello Stato. Un'omogeneità che già in molti parchi si sta attuando, attraverso appositi

protocolli con lo stesso Cai».

Incidenti fauna. Per il Cai sono gli stessi Parchi che devono provvedere all'informazione contro gli incidenti con gli animali. «Quanto alla fauna e al ruolo dei Parchi nel risarcimento danni determinati dalla presenza di grandi carnivori, come lupo e orso, occorre investire in prevenzione, formazione e informazione, per la quale i bilanci dei Parchi devono prevedere precisi stanziamenti».

Francesco Dal Mas



Continua la battaglia del Cai contro l'eliski



Peso: 28%

PARMENSE SI LAVORA A UN NUOVO BANDO MA SERVIRANNO ANCORA ALCUNE SETTIMANE

Animali selvatici: sospeso il servizio di soccorso in strada

Rescue Dogs contesta l'assegnazione delle risorse della Regione e si ritira

Andrea Violi

Hanno soccorso e recuperato caprioli feriti, cigni, gabbiani, persino un serpente di due metri a Noceto. Hanno percorso almeno 100mila chilometri all'anno in tutta la provincia. Dopo tre anni, però, dal 1° gennaio i volontari di Rescue Dogs non recuperano più gli animali selvatici. Ora il servizio di soccorso e recupero degli animali selvatici è di fatto scoperto, nel Parmense. La Regione Emilia-Romagna deve trovare una soluzione: i tecnici stanno lavorando a un bando da pubblicare «al più presto». Ma considerando i tempi previsti da leggi e burocrazia, passeranno alcune settimane.

Soccorso sospeso

Chi investe un animale selvatico o comunque lo trova in difficoltà, in strada, per legge deve allertare le autorità. Ma dal 1° gennaio a Parma e provincia c'è un problema: non c'è più il personale specializzato. Il servizio è stato svolto dall'associazione Rescue Dogs di Soragna con l'appoggio dei ve-

terinari Ausl, in base a una convenzione con la Provincia. Gli animali feriti erano portati all'ospedale veterinario didattico dell'Università per un primo soccorso. E per i cittadini c'era un numero unico da chiamare. Il discorso è diverso per gli animali da affezione (cani e gatti), il cui recupero dipende dai Comuni e questo problema non c'è.

Con la riforma delle Province, la fauna selvatica è diventata competenza della Regione, che ha emanato un bando di finanziamento per gli ultimi due mesi del 2016. A giudizio di Rescue Dogs il finanziamento era esiguo rispetto all'impegno da garantire h 24: circa 900 euro all'anno. «Se ci avessero detto che non c'erano risorse, avremmo continuato come prima. Ma se si decide un riconoscimento, dev'essere equo rispetto ad associazioni e centri di recupero. Non è stato rispettato il lavoro fatto finora», spiegano Jair Zurolo, referente di Rescue Dogs, e Gianmaria Pisani, veterinario. A Rescue Dogs arrivavano da una a 7/8 chiamate al giorno. Ha impiegato circa un centinaio di volontari e quattro mezzi: tre piccoli suv per il trasporto veloce e un furgone con le attrezzature

tecniche di emergenza.

L'associazione ha deciso di non proseguire l'attività e al momento nessun'altra la sostituisce. I veterinari dell'Ausl non intervengono da soli in strada. «Non possiamo sostituirci al volontariato: non abbiamo le competenze giuridiche e tecniche», spiega Mauro Cavalca, direttore del Servizio sanità animale. Quando il trasporto sarà garantito di nuovo (perché così è previsto dalla legge), l'Ausl potrebbe rimettere a disposizione i suoi veterinari.

Non toccate gli animali.

In ogni caso, per quanto riguarda i cittadini valgono le regole di sempre. Non bisogna avvicinarsi all'animale, né toccarlo o trasportarlo, per la propria incolumità. E' permesso soltanto chiamare forze dell'ordine o amministrazioni pubbliche. Solo che ora il sistema è inceppato.

Si aspetta un nuovo bando

La Direzione Agricoltura della Regione è al lavoro, anche perché vuole dare regole uniformi a tutte le province. Si pensa a un bando di 12 mesi (se la Ragioneria darà il via libera) per finanziare il servizio di recupero e soccorso degli animali selvatici. Ci saranno

300mila euro all'anno fra il 2017 e il 2019 per tutta l'Emilia-Romagna. Il bando sarà discusso in via preliminare con le associazioni e i Cras (Centri di recupero animali selvatici), nei prossimi giorni. Una bozza che, rispetto a quella precedente, potrà essere meglio tarata sulle esigenze del settore. Servirà una delibera di giunta; quando il bando sarà chiuso, saranno stipulate le convenzioni. «Cerchiamo di fare più in fretta che possiamo», spiegano in Regione. Ma leggi e burocrazia hanno le loro necessità: passeranno almeno altre due o tre settimane prima di chiudere il cerchio. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Soccorso alla fauna selvatica Uno degli interventi curati da Rescue Dogs nel Parmense.



Peso: 30%

SHOCK A PADOVA. Scatta la denuncia dei Nas per un ristorante cinese

«Piedi umani?». No, il cuoco ha cucinato zampe di orso

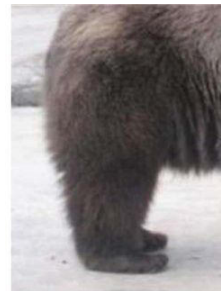
PADOVA

L'immagine postata su Facebook di due arti inferiori in una bacinella, molto simili a piedi umani anche perché totalmente privati di peli, sono state all'origine delle indagini dei carabinieri del Nas che hanno portato mercoledì alla denuncia del titolare e cuoco di un ristorante cinese a Padova: la denuncia però è dovuta al fatto che avrebbe cucinato e servito nel suo ristorante zampe di orso.

L'ipotesi che si trattasse di resti umani, secondo fonti investigative, è caduta: la valutazione di alcuni esperti infatti ha indicato che quanto ritratto in quella foto era ricon-

ducibile a un orso. Dunque il titolare del ristorante è indagato per violazione delle norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio. L'immagine fatta dal cuoco prima di procedere alla cottura, secondo quanto ricostruito dal Nas, sarebbe l'unica "prova" di una cena allestita a base di carne di orso. Le indagini erano partite dalle segnalazioni di alcuni utenti che lo scorso novembre avevano visto la foto pubblicata in Fb e, convinti potessero essere piedi umani, hanno segnalato la cosa ai carabinieri. Le zampe cucinate sarebbero arrivate al titolare e cuoco da un amico, anch'esso di nazionalità cinese, che aveva chiesto se era possibile cucinarle e sarebbe-

ro state consumate con ogni probabilità all'esterno del locale. La procura ha poi delegato il Nas per controlli: i carabinieri hanno anche trovato 55 chili di pesce congelato di cui non sarebbe stato possibile risalire alla provenienza, ma hanno escluso categoricamente la presenza di carne di orso dentro il ristorante. •



Le zampe di un orso



Peso: 12%

LA POSIZIONE DEL CAI DI PADOVA

Non si risolve il problema dei cinghiali tagliando il parco

di ANGELO SORAVIA*

Nei primi giorni di dicembre 2016 è stato presentato un emendamento alla Legge di Stabilità della Regione Veneto a firma del consigliere Berlatto che, al fine di limitare la presenza dei cinghiali nell'area a Parco, ridurrebbe di fatto la sua estensione di ben due terzi. Questa proposta potrebbe avere risvolti che esulano dal noto problema dei cinghiali che devastano ampie zone di territorio, tra cui anche quelle coltivate, con danni economici di un certo rilievo.

Il Cai di Padova ha preso

posizione in merito a questa proposta con una lettera inviata dal presidente in carica al Presidente della Regione Veneto e a tutti i consiglieri regionali del Veneto.

I Colli Euganei fanno parte della storia del Cai di Padova e di numerose sezioni regionali che usufruiscono oggi di questa parte di territorio per numerose attività (escursioni, palestra di arrampicata, ecc.) ed operano per la manutenzione e gestione dei sentieri ufficiali. Queste attività sono volte a conoscere e valorizzare le peculiarità proprie dei Colli Euganei, difendendone l'ambiente naturale o quanto di questo rimane. Infatti i nostri Colli hanno subito un'accelerazione nella loro antropizzazione, introducendo specie botaniche ed animali non proprio autoctone (vedi

il caso dei cinghiali). Il problema è reale ed è scaturito dall'aver inserito il cinghiale in un habitat in cui l'unico predatore è rappresentato dall'uomo; di qui la sua diffusione senza limiti.

La soluzione però non deve essere trovata in modo semplicistico e sbrigativo con la drastica riduzione dell'area del Parco Colli, consapevoli che questa può dare un risultato limitato e probabilmente creare altri appetiti. La soluzione deve mirare a limitare il numero di cinghiali in modo selettivo, senza alterare un sistema ambientale unico, ricco di storia, cultura, enogastronomia, che sempre più potrebbe attirare un turismo sostenibile (trekking, arrampicata, mountain-bike, ecc.).

Quella del Cai di Padova non vuole essere una visione meramente conservatrice dello stato di fatto dei luoghi come: siamo ben consapevoli che un parco non è un museo, un organismo immutabile, ma che, quando servono, sono necessari interventi correttivi. Ma per ciò che ci riguarda questi devono essere migliorativi: aumentare la salvaguardia e potenziare la rispettosa fruibilità di quell'ambiente.

In quest'ottica ci si augura che la soluzione possa essere condivisa da tutti i portatori di interesse, anche se con punti di vista diversi, ma al fine di valorizzare il Parco Colli per le generazioni future.

*presidente della sezione Cai Padova



Peso: 16%

Allarme in Pedemontana per gli scontri con cinghiali

La situazione è preoccupante soprattutto a Giais, "invasa" dalla fauna selvatica. Aumentano le incursioni sulle strade con danni notevoli per gli automezzi

di Ilaria Purassanta

▶ AVIANO

Per chi è costretto a transitare sulla strada provinciale 29 le incursioni della fauna selvatica rappresentano una vera e propria emergenza.

In particolare nell'abitato di Giais sono ben pochi i residenti che non hanno subito uno scontro con un cervo, capriolo o cinghiale mentre guidavano la loro auto.

Gli animali attraversano la strada all'improvviso, mettendo a repentaglio l'incolumità delle famiglie a bordo dei veicoli. Senza contare i costi delle riparazioni delle automobili dopo l'incidente.

«Non viviamo tranquilli -

racconta Monica Basso-Vallentina, impiegata che risiede in Pedemontana -. Ogni volta che percorriamo in auto questa strada, rischiamo la vita. Mio marito è stato travolto da un cervo nel 2011. La sua auto ha subito cinquemila euro di danni, e ha un veicolo grande. E se me lo fossi trovata davanti io, con la mia utilitaria, cosa mi sarebbe successo?».

In Pedemontana, la scorsa settimana, si sono verificati tre scontri con cinghiali per tre giorni di fila: quattro le automobili distrutte. La frequenza delle incursioni verso la pianura della fauna selvatica è cresciuta.

Nel 2014 le richieste di indennizzo per danni da fauna selvatica ai veicoli pervenute

alla provincia di Pordenone sono state 103 (contro le 136 del 2013) per un ammontare di danni complessivo di poco più di 261 mila 328 euro.

Il 73 per cento degli scontri (quasi tutti con ungulati) è avvenuto proprio nella zona pedemontana. Sulla strada provinciale 29 si è concentrato il maggior numero di incidenti: 37 su 101, per un totale di 79 mila e 800 euro di danni.

Nella statistica del dipartimento provinciale caccia e pesca si specifica che la pedemontana occidentale «a causa della peculiarità del territorio in cui si snoda (...) come ogni anno risulta essere la strada maggiormente interessata dai sinistri con poco più di un terzo degli eventi e anche dei danni».

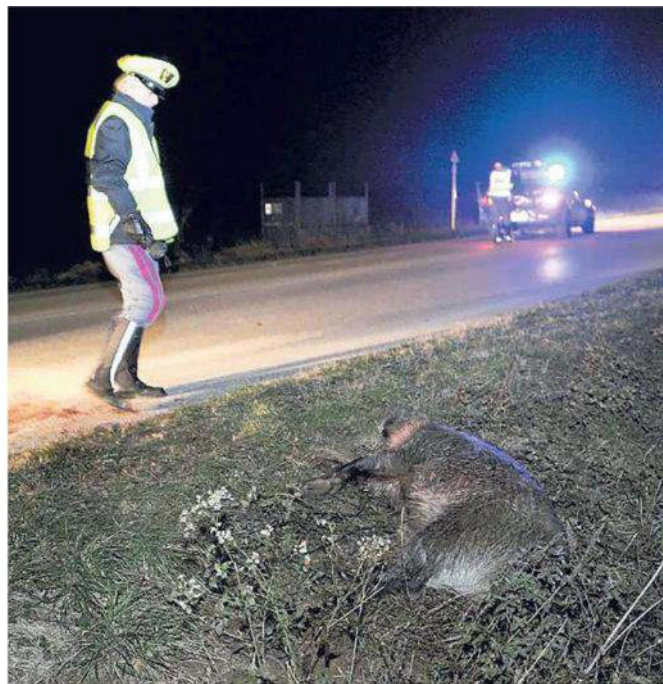
Al secondo posto nella clas-

sifica delle strade a più alto rischio di incidenti con fauna selvatica c'è la strada regionale 464, con 11 incidenti e 35 mila 216 euro di danni.

Terzo podio per la strada regionale 251, con 8 incidenti e 28 mila 504 euro di danni. Entrambi i dati sono riferiti al 2014.

Chi vive nelle zone a rischio si attrezza con costose assicurazioni, visto che l'indennizzo non copre l'intero danno. Ora la competenza per il risarcimento dei danni è passata dalla Provincia alla Regione.

Quello che chiedono i residenti delle zone "a rischio" è una soluzione definitiva al problema della sicurezza.



E' in crescita il numero di incidenti che vedono coinvolti cinghiali



Peso: 32%

UNESCO

FALCHI E COLOMBE DELLA FALCONERIA

La falconeria italiana è diventata Patrimonio immateriale dell'Umanità. L'Unesco ha deciso per il sì accogliendo la candidatura promossa dal Ministero dei Beni culturali. Anche Germania, Portogallo, Pakistan e Kazakistan festeggiano il riconoscimento, allargando a diciotto il numero dei Paesi in cui il valore storico-culturale di questa pratica è ufficialmente riconosciuto. La storia della falconeria italiana inizia nelle corti rinascimentali, dove la caccia con i rapaci era il passatempo preferito dei signori, ma poi industria e urbanizzazione ne segnarono il declino. Il revival inizia negli anni Sessanta e oggi la falconeria è regolamentata come pratica venatoria. L'Unesco ricorda che «la falconeria è un'attività tradizionale, con gli uccelli rapaci addestrati a prendere prede nel loro habitat. Ed è naturale, perché il falco e la preda si sono evoluti insieme nel corso di milioni di anni». Ma

non tutti sono d'accordo. Il presidente della Lipu, Fulvio Mamone Capria, ha criticato la decisione di premiare un'attività basata sul possesso e sfruttamento di animali in cattività, anche considerando il pericolo di possibili ibridazioni tra gli esemplari che fuggono ai falconieri e quelli selvatici. (m.s.)



FRANCESCO PALERMO/MARKA



Peso: 27%